

L'appello

Da Fo a Zagrebelsky per la Resistenza

Un appello a sostegno della campagna di tesseramento Anpi per difendere i valori della Resistenza e la Costituzione. Per ora hanno già firmato intellettuali e artisti, tra i quali Gustavo Zagrebelsky, Margherita Hack, Paolo Sorrentino, Andrea Camilleri, Serena Dandini, Mario Monicelli, Giancarlo De Cataldo, Elle Kappa, Nicky Nicolai, Fabrizio Gifuni, Dario Fo, Franca Rame e Simone Cristicchi. L'idea è di un gruppo di giovani. «Un atto di fede laico» spiega Dacia Maraini.

la sua presenza nel territorio. In particolare, attraverso la collaborazione e il confronto tra diverse generazioni, tra i partigiani e i nuovi iscritti, l'Anpi intende da un lato salvaguardare la memoria di ciò che è accaduto e dall'altro prendersi cura della promozione dei principi sanciti dalla Costituzione fungendo da stimolo per la loro attuazione e per la loro concretizzazione. L'adesione all'Anpi non è un semplice e solo esercizio mnemonico che si gioca nel passato, ma azione concreta e quotidiana. La memoria è un patrimonio, è il tramite fra il nostro passato e la costruzione del nostro futuro. È questo il compito nostro, tra-

Liberazione

«Solo il 1 maggio '45 ho capito quel che avevamo compiuto»

mandare questo senso anche ai più giovani: accompagnare la crescita culturale di una società. Troppe volte lo spazio fra la politica e le esigenze quotidiane dei cittadini si divaricano, si allontanano, ed è in questa lontananza che spesso si insinuano le riscritture faziose come è stato provato anche in questi anni. Certo non è facile farsi carico della memoria. Costruire un'identità, in cui la parola libertà non sia solo uno slogan, ma un luogo nel quale trovare gli stimoli per migliorare la propria vita e quella degli altri. La libertà è una conquista, non è un bene disponibile al miglior offerente. Nella storia dell'Italia contemporanea, la libertà, ha un nome e cognome ben chiaro e definito: Antifascismo e Resistenza. ♦

«IL GIORNALE» IRRITATO DA GRAMSCI

POLEMICHE

Bruno Gravagnuolo

bgravagnuolo@unita.it

A *Il Giornale* di Vittorio Feltri l'idea di introdurre a scuola le *Lettere dal carcere* non piace. E alla proposta lanciata con un appello da scrittori, attori e registi, ripresa da *l'Unità* ieri l'altro, rispondono: «A scuola più che Gramsci leggiamo Benedetto Croce». Comico. Visto che da sempre nei licei dello stivale Croce e Gentile sono stati un tormentone fisso per gli studenti. Una domanda obbligata di filosofia alla maturità. E una specie di tassa formativa ineludibile. Viene da chiedersi: ma in che mondo vivono a *Il Giornale*? Altri affondi del quotidiano: la storia dei diritti editoriali alla famiglia Gramsci. Le edizioni controverse delle *Lettere*, a partire da quella Sellerio. E poi le censure di Togliatti. Roba vecchia e arcinota. La controversia con Sellerio aveva a che fare con i diritti, che lo stesso Giuliano Gramsci (accordatosi con il Gramsci) aveva riconosciuto spettare prima di morire all'Istituto Gramsci. Del resto oggi la questione non dovrebbe più sussistere, essendo passati più di 70 anni dalla morte di Gramsci, fatte salve le riproduzioni di quanto e come già pubblicato da Einaudi (attualmente è in corso la stampa di un'edizione Nazionale con il patrocinio della Presidenza della repubblica). Quanto alle censure fu proprio Togliatti ad aprire gli archivi, facendo ad esempio pubblicare su *l'Unità* nel 1964 i materiali della controversia epistolare del 1926, quando Gramsci contestò l'asse di Togliatti con Stalin e Bucharin contro Trotsky. Una diatriba (gravissima) sul metodo, più che sui contenuti politici. Certo all'inizio Togliatti «antologizzò» politicamente i *Quaderni* e le *Lettere*, con manica molto più larga di Sraffa ed Einaudi tra l'altro. Ma in seguito Pci e Istituto Gramsci cominciarono un'opera di gigantesca trasparenza archivistica, che oggi ha fatto di Gramsci una miniera inesauribile e accessibilissima. Tutte cose che sarebbe molto interessante raccontare. Infine l'ultimo e futile argomento de *Il Giornale*: apriamo la scuola al Risorgimento, al cattolicesimo e al liberalismo. Roba da chiodi, anzi da Bignami. Come se non fosse questa la zuppa quotidiana fin dalle elementari da noi. Ma l'hanno fatta a *Giornale* la scuola dell'obbligo? ♦

La più sincera autobiografia del giornalismo italiano? L'ha scritta Nino Milazzo

«Un italiano di Sicilia» (Bonanno Editore) per certi versi è un viaggio sorprendente nel cuore palpitanti del giornalismo: da Ottone a Feltri, il racconto di glorie e derive (attualissime) dall'interno delle redazioni italiane.

SALVO FALLICA

CATANIA
salvo.fallica@gmail.com

«Un italiano di Sicilia» è l'autobiografia intellettuale ed esistenziale di Nino Milazzo, ex vicedirettore vicario del *Corriere della Sera*. Francesco Merlo ricorda nella prefazione-saggio che Milazzo, «è approdato agli editoriali di politica estera che avevano 'il cupo brontolio del tuono', mi disse un giorno Indro Montanelli; e poi alla direzione del *Corriere* con Ostellino, della Sicilia con Ciancio, dell'*Indipendente* con Levi prima e con Feltri dopo, dell'emittente *Telecolor*...». Ma non solo giornalismo. Milazzo scrive anche il romanzo della sua vita, con l'alternanza sincera di vittorie e sconfitte, di gioie e dolori. E da autentico liberale, racconta anche la sua adolescenza fascista, spiegando con acutezza i meccanismi di propaganda totalitaria e mistificatrice del regime. Delinea il contesto storico e lo decostruisce con la stessa sincerità e lo spirito critico di un altro grande siciliano, Andrea Camilleri.

Il narratore lo fa con la sua fantasia ed il metodo manzoniano della verosimiglianza, il giornalista con spirito neoiluminista e una scrittura alla Piovene. Il libro racchiude la storia di un uomo che accanto al giornalismo, ha nutrito e nutre ancora una passione spasmodica, che è un «rodio» per la sua terra, la Sicilia. Per la quale ha addirittura abbandonato due volte il *Corsera*. Nonostante tentassero di convincerlo a rimanere alcune delle più grandi firme del giornalismo italiano, a partire da Enzo Biagi.

MONARCHI A VIA SOLFERINO

Da cronista asceso ai vertici del gruppo dirigente del giornale, racconta anche il susseguirsi di direttori sulla poltrona di «monarca costituzionale» del *Corsera*: Ottone, Di Bella, Cavallari, Ostellino, Stille. Un libro che descrive ed analizza con rigore i fatti raccontati: eventi quali gli anni del terrorismo e lo scandalo della P2. «Rovistando nella mia memoria, ricordo una strana sollecitazione che mi arrivò una sera dalla direzione. Mi invitava a vigilare su una notizia

d'agenzia proveniente da Buenos Aires (...) Ma il discorso di Videla non conteneva assolutamente nulla di sensazionale. Gli riservai uno spazio fra le brevi. Ma mi sfuggiva il perché di tanto interesse per il dittatore argentino. Allora non seppi darvi una risposta. E come potevo sapere che l'Argentina e il suo regime erano un punto di riferimento di Gelli?». Milazzo descrive in maniera minuziosa il clima di tensione nel giornale di Via Solferino, con aneddoti illuminanti.

Ma non vi è solo il *Corriere della Sera*, il testo è pieno di vicende curiose di altre redazioni, straordinariamente vivide. E talmente profonde, da meritare un posto d'onore nei manuali di giornalismo. Spicca un ritratto originale di Feltri, la storia di una amicizia che si trasforma in uno scontro durissimo. A *L'Indipendente* è clima da guerra. Milazzo combatte contro quella che considera una deriva del giornalismo, la progressiva radicalizzazione della battaglia mediatica. «Il quotidiano costruito per interpretare, i gusti, le aspettative, le tendenze della borghesia colta italiana diviene con sconcertante repentinità il martellante megafono della Lega». Altro che stile anglosassone, Milazzo è indignato «dalle spietatezze, le volgarità, i processi sommari». Parla del passato, ma sembra un commento sull'oggi. ♦

PREMIO STREGA

Stasera il vincitore La sfida è tra Rizzoli e Mondadori

VILLA GIULIA ■■ Accompagnata come sempre da polemiche e previsioni su chi sarà il vincitore, la vigilia del Premio Strega 2010, che sarà consegnato stasera al Ninfeo di Villa Giulia a Roma, vede consolidarsi in pole position Antonio Pennacchi con «Canale Mussolini» (Mondadori) e l'esordiente Silvia Avallone con «Acciaio» (Rizzoli) che guida la cinquina con 62 voti. La diretta, con lo spoglio degli ultimi 50 voti, sarà condotta su Raiuno da Lamberto Sposini, a partire dalle 23.30. Il vincitore sarà proclamato intorno alle 24.00. La sfida tra Pennacchi e la Avallone si preannuncia all'ultimo respiro ma, secondo le voci che circolano, sembra che il maggior numero di voti si stia concentrando su Pennacchi. Se così fosse la vittoria andrebbe per il quarto anno consecutivo al gruppo Mondadori.